

# LA FORMAZIONE E ANIMAZIONE DEL VOLONTARIATO NELLE CAPPELLANIE

Esistono oggi nel Mondo molte Associazioni di volontariato, che non richiedono agli aderenti una fede viva o una carità operosa, ma pur ispirandosi ai valori evangelici quali la bontà, l'amicizia, la sincerità, lo spirito di servizio, l'attenzione all'uomo bisognoso di aiuto, si prefiggono di offrire gesti di vera solidarietà, un supporto psicologico per lottare e reagire contro il male, stimoli per combattere la noia o la solitudine, le cui caratteristiche sono la laicità, la popolarità e la gratuità.

In questa breve relazione non intendo parlare di questa forma di volontariato pur lodevole e da incentivare, il cui obiettivo non è fare apostolato, può essere svolto anche da chi non si professa credente, e animato da buona volontà e spirito di altruismo vuole aiutare chi sta in difficoltà e nel dolore.

Il volontariato, invece, di cui vogliamo parlare richiede persone animate da una fede solida, innamorate di Gesù, che vogliono imitare e seguire l'esempio di questo Maestro e Pastore che annunciava l'amore di Dio curando i malati, che si prendeva cura di loro facendo toccare con mano la tenerezza e la misericordia del Padre guarendoli dai loro mali, perdonando i peccati, ridando speranza e fiducia agli smarriti di cuore. Richiede inoltre persone convinte che la fede senza le opere è morta, che bisogna amare non a parole e con la lingua, ma in opere e verità, che la pietà, la preghiera ed i sacramenti se non conducono alla carità sono sterili e non salvano, che chi dice di amare Dio e non ama il prossimo è bugiardo, convinte che la carità è il cuore del vangelo e il segno distintivo che si appartiene a Cristo prima che alla Chiesa, che deve esserci armonia tra Eucaristia e carità, tra culto e servizio, tra fede e vita.

Se queste sono le virtù interiori e le attitudini che desideriamo immettere nelle persone disposte a collaborare nelle nostre Cappellanie ospedaliere o nei gruppi parrocchiali che vogliono prendersi cura come Chiesa dei malati a domicilio, allora dobbiamo impegnarci a offrire a questi candidati una solida formazione cristiana e una ricca e attraente spiritualità camilliana.

## **Formazione Cristiana**

- 1) Il volontario che aspira a fare parte della Cappellania o vuole dedicarsi in Parrocchia alla cura dei malati a domicilio, deve anzitutto convincersi di essere un "Cristiano", cioè un appartenente a Cristo, un discepolo che vuole seguire l'esempio del Maestro, una pecorella che ascolta la voce del Pastore e lo vuole aiutare a condurre altre pecore lontane all'ovile dove troveranno pascolo, una persona che amando intensamente Gesù ha scoperto la gioia di vivere, la pace nel cuore e desidera trasmettere questo dono a chi è in cerca della verità e a chi vuole dare un senso pieno alla propria vita; questo è l'obiettivo primario di chi vuole fare pastorale sanitaria.
- 2) Bisogna fortemente convincere gli aspiranti che prendersi cura dei malati fu l'impegno privilegiato di Gesù durante i tre anni di vita pubblica: passava di villaggio in villaggio annunciando il Regno di Dio e curando i malati che vi si trovavano, guarendoli da ogni sorta di malattia e infermità. Leggendo i vangeli sembra che Gesù non avesse cosa più importante da fare che prendersi cura dei ciechi, dei lebbrosi, dei paralitici, dei peccatori smarriti ed erranti come pecora senza pastore. Questo stesso ministero Gesù, prima di tornare al Padre, lo affidò alla sua chiesa: "Andate in tutto il Mondo, predicate il vangelo e curate i malati". La Chiesa nei duemila anni di storia, scrisse il Papa Giovanni Paolo II, "ha mostrato vivo interesse per il mondo dei sofferenti. In ciò non ha fatto, del resto, che seguire l'esempio molto eloquente del Suo Fondatore e Maestro. I missionari per parte loro, nel condurre

l'opera di evangelizzazione, hanno costantemente associato la predicazione della Buona Novella con l'assistenza e la cura dei malati”.

- 3) Bisogna inculcare nei futuri volontari una profonda pietà eucaristica fortemente legata alla carità, sull'esempio di Gesù che istituendo l'Eucaristia l'associò alla lavanda dei piedi; quindi una Eucaristia che diventa cibo, nutrimento, sorgente di carità. Ha scritto recentemente il Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica “Mane Nobiscum Domine: chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo a sua volta ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione Eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo. E' questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre Celebrazioni Eucaristiche.” (n.28)
- 4) Formazione che deve approfondire la verità del Corpo Mistico di Cristo, mettendo in evidenza fino in fondo che non vi è distinzione tra Gesù presente nell'Eucaristia e Gesù presente nei malati. Lo stesso Gesù che disse: prendete e mangiate, questo è il mio corpo, disse anche: qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me. Io ero malato, affamato, pellegrino, e tu mi hai accolto, servito, amato. Leggiamo un brano di una provocante Omelia di S.Giovanni Crisostomo: “Vuoi onorare il Corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in Chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli offrirai un bicchiere d'acqua?”
- 5) Formazione alla carità “che è il cuore della Chiesa: senza la carità la chiesa non è la chiesa di Gesù Cristo”; è una geniale espressione di Giovanni Paolo II alla Caritas Italiana. Già prima Karl Rahner aveva scritto: “la vera e propria storia della chiesa (se mai si è potuta e si potrà scrivere) sarebbe la storia dei santi, tutto quanto il resto – pur importante e foss'anche necessario che sia – risulta assolutamente secondario rispetto a questa storia intima”. La carità è il primo e il più grande dei comandamenti, è il vincolo della perfezione, basterebbe leggere il grande elogio che ne fa Paolo nel cap.13 della prima lettera ai Corinzi. Prendersi cura dei piccoli, dei poveri, dei malati, degli abbandonati è la testimonianza più viva e il mezzo più attraente per rendere credibile il vangelo. Bellissimo un pensiero di Madre Teresa: “Dobbiamo irradiare l'amore di Dio. Affamato di amore Egli ti guarda. Assetato di bontà ti supplica. Denudato per amore della verità, Egli spera in te. Infermo e incarcerato per amicizia, Egli lo desidera da te. Senza casa, chiede un rifugio nel tuo cuore. Vuoi essere tutto questo per Lui?”
- 6) Formazione a una vera e propria pietà, a una fede evangelica, che è stata la pietà dei santi, degli innamorati e appassionati di Gesù, vogliosi di preghiera, di Eucaristia, di Parola di Dio, ma anche non mai sazi di amarlo, di servirlo, di adorarlo nelle sue membra doloranti. Ascoltiamo ancora Madre Teresa: “Dobbiamo dare servizio immediato ed effettivo ai poveri più poveri, per tutto il tempo che non hanno nessuno per aiutarli: dando da mangiare agli affamati, non solo cibo ma anche della Parola di Dio. Dando da bere agli assetati: non solo di acqua, ma anche di conoscenza, di pace, di verità, di giustizia e di amore. Vestendo gli ignudi: non solo con abiti, ma anche di dignità umana. Dando alloggio ai senza tetto: non

solo un rifugio fatto di mattoni, ma un cuore che comprende, che protegge, che ama. Curando i malati e i moribondi: non solo il corpo, ma anche lo spirito e la mente. Ai bambini e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono soli, offri sempre un bel sorriso; non dare loro soltanto le tue cure, ma anche il tuo cuore. Se vogliamo che i poveri vedano Cristo in noi, dobbiamo prima noi vedere Cristo in loro”.

### **Formazione alla spiritualità Camilliana**

I volontari che vogliono collaborare con noi nella pastorale sanitaria, debbono conoscere, condividere e ispirare il loro servizio agli esempi di San Camillo, proposto dalla Chiesa come modello e patrono di quanti si prendono cura dei malati. Dopo Gesù, dobbiamo quindi farli innamorare di S.Camillo e della sua spiritualità. Una spiritualità che possiamo definire evangelica, cristocentrica, mariana ed eccezionalmente attuale.

- 1) Da tutto il Vangelo Camillo trasse un profondo convincimento che la carità ci fa santi, ci rende amabili e graditi al cuore di Dio, certissimo della verità che “alla sera della vita saremo giudicati sull’amore”. Per questo citava spesso ed era fermamente convinto che ogni malato è Cristo che dobbiamo amare, servire, adorare con tutto il cuore e con tutta l’anima. “Ero malato e tu mi hai visitato”. La pagina di Matteo 25 costituì il fulcro e l’anima di tutta la sua spiritualità. Per questo dal cuore gli sgorgarono quelle stupende beatitudini: “Beati voi che avete una così buona occasione di servire Dio al letto dei malati. Beati voi che andate in quella santa vigna dell’ospedale. Beati voi se sarete accompagnati al tribunale di Dio, da una lacrima, da un sospiro di questi poverelli infermi”. “Chi ama i malati – affermava – ha un segno sicuro di predestinazione”; dobbiamo vivere e morire con le mani dentro la pasta della carità. Se avremo esercitate le opere di misericordia verso gli infermi, saremo eletti ad essere senatori del cielo.
- 2) Una spiritualità camilliana che ha avuto come punto di riferimento il Cristo Crocifisso. Proprio dal Crocifisso Egli attinse coraggio, forza, entusiasmo per continuare la missione di Gesù nel Mondo. A Camillo sfiduciato e depresso, il Crocifisso aprendo le braccia gli dirà: “Continua pusillanime, perché l’opera che hai iniziato non è tua, ma è mia”. Quel suo amato Gesù in Croce, Camillo lo ha scoperto, curato e servito in ogni malato sfigurato o ributtante: “mio Signore, mio Dio, anima mia, cosa posso fare per Te?” E non riusciva a staccarsi dai malati come se fosse attratto da una calamita. “Pareva maneggiasse la stessa persona di Gesù – scrive il Ciatelli – e ancorché l’infermo fosse stato il più contagioso dell’ospedale, egli nondimeno lo pigliava in braccio e accostandogli il suo volto alla testa come fosse stata la sacra testa del Signore... Molte volte nel licenziarsi da loro, baciava le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe, come fossero state le piaghe di Gesù Cristo”. Infine scelse la croce rossa, segno di amore, di sacrificio e di donazione, come simbolo identificativo del suo Istituto, portata sul petto dei suoi figli.
- 3) Una spiritualità impregnata di preghiera, di amore e devozione a Gesù nell’Eucaristia, ma breve, intensa, fervorosa, che voleva continuasse poi al letto dei malati. Quando i suoi religiosi si attardavano in una preghiera troppo prolungata, li invitava dolcemente a lasciare Dio per Iddio, perché avrebbero avuto tempo di contemplarlo in paradiso, mentre nell’ospedale lo stesso Gesù si attendeva da essi gesti di tenerezza, di compassione e di totale dedizione. Non una pietà fine a se stessa, ma indirizzata e finalizzata ad alimentare la gioia di servire i poveri infermi che chiamava i suoi signori e padroni. Per questo ripeteva con forza e decisione: “Non mi piace quella pietà che taglia le mani della carità”.

- 4) Una spiritualità Che definiremo incarnata, nel senso che Camillo vuole curare tutto l'uomo, nel corpo e nello spirito, partendo però dal corpo. Combattè contro chiunque voleva cambiare lo stile del suo istituto. Scrive ad un religioso: "Attendete fratello mio alla cura di questi poverelli con ogni diligenza, e fate che dal canto vostro non gli manchi nulla sia nelle cose spirituali come corporali, di giorno come di notte". Ripete nei suoi scritti: "Il nostro Istituto è servire i poveri infermi degli ospedali nelle cose spirituali e corporali e anche nel raccomandare le anime dei morenti per la città". Ebbe il coraggio di fare modificare dal Papa Clemente VIII la norma ereditata dal Concilio Lateranense IV che prescriveva ai medici che prima di soccorrere gli infermi nei loro bisogni corporali dovessero confessarsi e comunicarsi. Camillo nelle sue regole capovolse tale metodo, invitando i suoi religiosi prima a soccorrere i poveri infermi in tutti i loro bisogni corporali, accogliendoli, rifocillandoli con ogni sorta di carità, e solo dopo proponendo i rimedi spirituali, sempre però con il consenso dell'infermo.
- 5) Una spiritualità camilliana dai risvolti squisitamente femminili. In tutto questo ebbe molto influsso la grande devozione di Camillo per la Madonna: tutte le tappe della sua vita sono state scandite dalle festività mariane, dalla purificazione il giorno della sua conversione alla festa della Immacolata quando con i suoi primi religiosi potè emettere i voti solenni. Una devozione che plasmò la sua carità fatta di tenerezza, di devozione, di piacevolezza, di dedizione materna. Camillo afferma che i suoi religiosi raggiungeranno la perfezione della carità quando assisteranno ogni malato con l'affetto con cui una madre assiste il suo unico figlio infermo. Un servitore dei malati dal cuore nelle mani. Scrive il Cicutelli: "Quando si metteva intorno a un malato, Camillo sembrava veramente una gallina sopra i suoi pulcini, ovvero una madre intorno al letto del proprio figlio infermo. Poiché come se non avessero soddisfatto l'affetto suo le braccia, le mani, per lo più si vedeva incurvato, e piegato sopra l'infermo, quasi che volesse col cuore, col fiato e con lo spirito porgergli aiuto". Quando allattava i piccoli bambini malati, compiva questo gesto come la più tenera tra le madri.
- 6) Una spiritualità concreta, operosa, capace di attirare, conquistare, convertire anche i pagani alla fede. Una carità che ha il sapore di una testimonianza e dell'annuncio, tremendamente attuale e l'unica che rende credibile il messaggio di Gesù. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, non dal culto, dall'abito, dalla preghiera, ma solamente se vi amerete gli uni con gli altri. Per questo Camillo affermava: "i pagani al vedere la nostra carità si convertiranno. Gli ospedali sono infatti le nostre Indie e il nostro Giappone". Una carità come annuncio e incarnazione dell'amore tenero di Dio per ogni uomo che soffre.

Concludendo, possiamo affermare: se avremo collaboratori profondamente coinvolti nella spiritualità di San Camillo, la nostra presenza negli ospedali sarà una presenza viva di Cristo e della Chiesa.

**P. Rosario Messina**